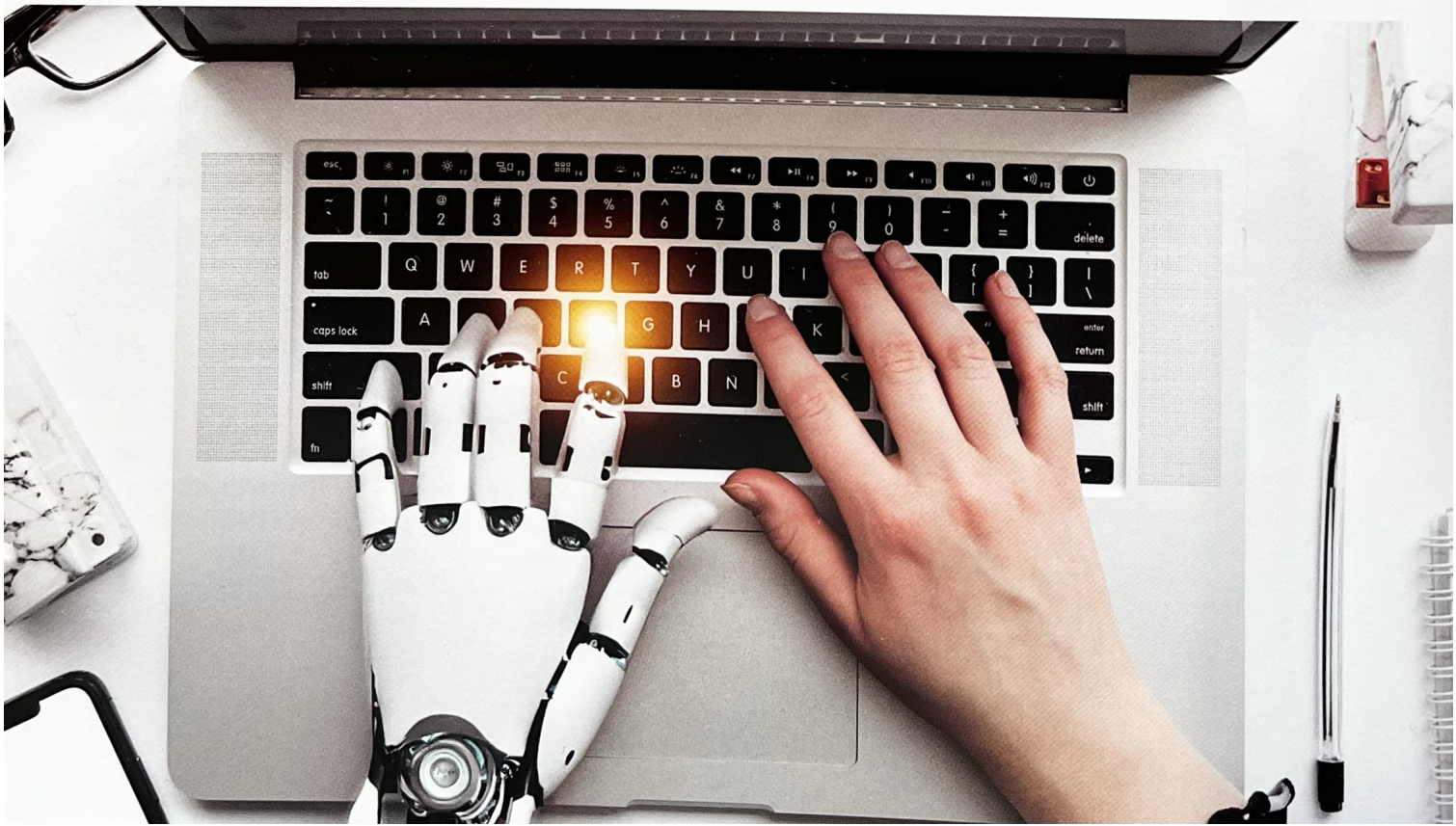
ETICA E IA: CHE FUTURO CI ATTENDE?

di ANNAMARIA SPINA

L'intelligenza artificiale fa il suo ingresso nelle aule dei tribunali. Succede in Estonia con "giudici-robot" incaricati di risolvere piccole controversie, ma anche in Perù dove ChatGPT ha calcolato come suddividere il mantenimento dei figli in una causa di divorzio. Si tratta per lo più di poche sperimentazioni, che rendono però necessaria una riflessione, anche alla luce delle grandi potenzialità applicative dell'intelligenza artificiale.

Con *Ethi-call* abbiamo deciso di approfondire il tema, interpellando un esperto di diritto, Fabio Roia, presidente del Tribunale ordinario di Milano, per capire quale ruolo l'intelligenza artificiale possa giocare in ambito giuridico e quali siano le implicazioni etiche da considerare.

Roia è stato pubblico ministero del "pool" fasce deboli e componente del Consiglio Superiore della Magistratura dal 2006 al 2010. Fondatore dell'Osservatorio Violenza sulle Donne, nel 2018 è stato insignito dell'Ambrogino d'oro, massima benemerenza civica del Comune di Milano. «L'IA – afferma Roia – può fornire un supporto alla decisione del giudice ma ad oggi non vedo come possa sostituirla. Il giudice, infatti, valuta testimonianze e documenti, applica prove logi-



Nel mondo arrivano i giudici robot e iniziano le sperimentazioni anche in Italia. Quali risvolti per la giustizia? Ne parliamo con il presidente del Tribunale di Milano

In foto il magistrato Fabio Roia.

che in un principio di atipicità della prova e di libero convincimento. **Una macchina non può sostituire la percezione e il ragionamento, che trovano poi nella motivazione il controllo della decisione**».

Non una sostituzione nel momento della sentenza, che resterebbe in mano all'uomo, ma un supporto da un sistema che può avvalersi, molto velocemente, di un elevato numero di dati, mettendoli in relazione tra loro. Concretamente, si è ipotizzato il ricorso ad algoritmi per le valutazioni di pericolosità, sia con riferimento alle esigenze cautelari che di applicazione delle misure di sicurezza e prevenzione. «L'IA – chiarisce Roia – potrebbe tradurre i fattori numerici di scala, come gli indicatori di rischio per la consumazione di reati quali, a titolo di esempio, l'uso di sostanze e le dipendenze. Occorrono però studi scientificamente validati che ci dicano che effettivamente in presenza di specifici indicatori di rischio il soggetto sia più portato a commettere reati di una determinata natura».

Per evitare di replicare e riportare sulla decisione pregiudizi e discriminazioni, sottolinea Roia, «i dati dovrebbero essere asettici, neutri e, se possibile, puri o raffinati. Senza questa precondizione si rischia una distorsione del processo decisionale». Per non parlare delle difficoltà che si potrebbero incontrare in un paese come l'Italia in cui il processo di digitalizzazione non è esattamente al passo con i tempi. La svolta verso l'IA andrebbe, quindi, calibrata: «Ritengo che il processo debba essere svolto molto lentamente, in maniera progressiva, con impiego di risorse e di competenze. E soprattutto con studi preventivi di impatto sul sistema».

Un settore in cui potrebbe rivelarsi utile il ricorso all'intelligenza artificiale, secondo il presidente del Tribunale ordinario di Milano, è quello che maggiormente ha a che fare con la tecnologia: «Sul piano della prevenzione l'IA potrebbe lavorare molto nel settore del crimine informatico. Mi riferisco a truffe, violazioni della riservatezza, forme di adescamento per finalità sessuali o di sfruttamento. Sarebbe anche importante utilizzare la tecnologia per lo studio trasversale di tutte le banche dati in uso alle forze di polizia». Inoltre, è molto interessante il fatto che oggigiorno siano in corso alcune sperimentazioni, anche in Italia: «L'intelligenza artificiale è utile per risolvere fattispecie similari, ripetitive, di natura seriale. In questo senso sarà di grande aiuto. Al Tribunale di Milano lo stiamo sperimentando nella sezione che tratta controversie di natura familiare», conclude Roia.

Intanto, a giugno 2023 negli Stati Uniti è stata registrata una prima condanna per l'uso *improprio* di ChatGPT in un'aula di tribunale: l'avvocato Steven Schwartz aveva fatto ricorso al tool basato sull'intelligenza artificiale per redigere la documentazione legale, ma le cause citate erano inventate di sana pianta.